

In un rapporto l'Ue giudica «molto preoccupante» la decisione di Fini di tagliare i fondi



INCHIESTA

Al vertice G8 che si terrà in luglio in Scozia Tony Blair proporrà un piano ambizioso

L'Italia di Berlusconi cancella l'Africa

Ultima in Europa per gli aiuti. Il governo spende solo lo 0,15 del Pil per il continente disperato
L'allarme del volontariato al vertice organizzato a Roma dal sindaco Walter Veltroni

di Toni Fontana da Roma

IN TEMPI di recessione il colpo dei «soliti noti» (Berlusconi, Fini e Tremonti) ai danni dei più poveri rischia di passare inosservato. Pochi si sono accorti che il governo italiano è sotto accusa a Bruxelles per la sua avarizia. Nel suo ultimo rapporto il commis-

sario per gli aiuti, Louis Michel definisce «particolarmente preoccupante» la posizione del nostro paese. I dati contenuti nella relazione si riferiscono al 2003 e collocano l'Italia all'ultimo posto in Europa con lo 0,17% del Pil destinato ai paesi poveri. Ma, da quella data, la scure ha agito ancora e, secondo gli ultimi calcoli, Roma non spende più dello 0,15%. Il capo della Farnesina ha risposto con un secco no alla richiesta che l'Ue ha rivolto al governo di Roma per allineare l'Italia al resto del continente: passare dai 2,1 miliardi del 2003 ai 4,7 nel 2006. Negli ambienti delle Ong, del volontariato, della associazioni laiche e cattoliche cresce la preoccupazione per l'azzeramento della cooperazione internazionale e la totale rinuncia ad una politica per lo sviluppo. Nella piattaforma al centro delle tante iniziative in corso a Roma promosse dal sindaco Veltroni, dai sindacati, dalle agenzie dell'Onu e dalle Ong, accanto ai dati che descrivono le emergenze ed i drammi dell'Africa (400 milioni di affamati, 120 milioni di bambini che non vanno a scuola, 14 milioni di orfani dell'Aids) si ricorda che nella Dichiarazione del Millennio approvata nel settembre 2000 da 189 capi di stato si rinnova il pressante appello ad investire almeno lo 0,7% del Pil negli aiuti allo sviluppo. Tra i paesi ricchi l'Italia si colloca all'ultimo posto e si è scoperto che Fini ha detto no addirittura alle modeste richieste dell'Europa mentre Danimarca, Lussemburgo, Olanda, Norvegia e Svezia hanno raggiunto l'obiettivo indicato dall'Onu, e Belgio, Finlandia, Francia, Irlanda, Regno Unito e Spagna si sono impegnate a fare altrettanto entro il 2015. Le ricadute di questa politica non sono solo «operative», ma anche politiche perché Germania e Giappone, che aspirano ad un seggio permanente al consiglio di sicurezza, si preparano ad investire. Da questo punto di vista la tirchieria di Fini e Berlusconi mette a nudo anche il velleitarismo in politica estera. Quello che sta venendo a galla è un vero e proprio «gioco delle tre carte». Da alcuni anni infatti i dati sui finanziamenti allo sviluppo apparivano «drogati» perché la cancellazione di una parte del debito dei paesi poveri ha alterato le cifre, nascondendo il fatto che «soldi freschi» non ne arrivavano. Finita la parziale riduzione del debito è venuta a galla la verità, cioè il fatto che l'Italia non spende. Anche le rate del «global found» contro l'Aids, tanto sbandierato da Berlusconi al G8 di Genova, sono state pagate solo all'ultimo momento, giusto in tempo per non finire tra gli «evasori».

L'Italia sta rischiando l'isolamento politico in Europa. Tony Blair (che sarà oggi a Roma) ha presentato il piano intitolato «il nostro interesse comune». Il premier britannico ha voluto fare le cose in grande e, per dieci mesi, ha presieduto una commissione nella quale hanno lavorato 17 personalità, tra le quali 9 capi di stato africani (l'etiopico Zenawi ed il tanzania-

no Mkapa sono tra questi) ed economisti non solo britannici, ma anche canadesi, francesi e americani. Il piano di Blair punta ad un forte aumento degli investimenti pubblici e privati: 25 miliardi di dollari in più per i primi 5 anni, 50 miliardi in più dal 2010. In cambio di un così grande impegno dei donatori, Blair ed i suoi 17 commissari (tra i quali Bob Geldof) chiedono ai paesi poveri trasparenza e lotta alla corruzione. «Questo piano - spiega l'ambasciatore Manfredo Incisa di Camerana, vice direttore della Faonon è in contraddizione con il Neopad (nuova partnership per lo sviluppo dell'Africa) che noi gestiamo. Il partenariato punta sullo sviluppo ed indica la stabilità politica come conseguenza, Blair inverte questi obiettivi ed indica nel «buon governo» e nei diritti gli obiettivi. Entrambi i progetti però indicano quale priorità lo sviluppo dell'agricoltura». «Occorre fare in fretta - intervengono Mario Giro di S. Egidio - Aids e guerre hanno abbassato in Africa la speranza di vita sotto i 40 anni. I tempi della comunità internazionale sono lenti, mentre intere generazioni africane stanno sparendo». Blair metterà il tema dell'Africa al centro del G8 che si terrà in Scozia ai primi di luglio. Poi se ne parlerà all'Onu in settembre. Berlusconi e Fini arriveranno a questi appuntamenti a mani vuote?

Interpellanza Ds: maggiori risorse

«LA DRAMMATICA situazione del continente africano continua ad aggravarsi in un'apparente ineluttabilità... Con questa preoccupata affermazione si apre un'interpellanza che alcuni deputati Ds (primo firmatario Violante) che, dopo aver ricordato le raccomandazioni Onu e le iniziative che sono in corso a Roma e culmineranno nel corteo di domani, chiede al governo «quali atti sono stati assunti dal nostro paese»... e «quale strategia il nostro governo intenda rappresentare sia in sede G8, sia nella Ue al fine di individuare le più efficaci misure di conseguimento degli obiettivi del millennio» indicati dall'Onu.

Dall'Europa Fortezza all'Europa dei Diritti

Il Libro Verde della Commissione Europea e l'armonizzazione delle politiche europee in materia di immigrazione

Le proposte dell'Arci

Roma, venerdì 27 maggio / ore 10.30 - 14.00

Via IV Novembre 149, Sala del Cide

INTRODUCE Filippo Miraglia

PARTICIPANO Bruno Trentin, Giovanni Berlinguer, Claudio Fava, Giusto Catania, Marco Rizzo, Sandro Mezzadra, Anne Marie Duprè, Papi Bronzini, Guglielmo Loy

COORDINA Jean Leonard Touadi

arci

in collaborazione con il Comitato promotore della Campagna Diritti senza Confini



Dolore, fame, povertà nel Sudan Foto di Karel Prinsloo/Ap

L'INTERVISTA SEYDOU TRAORE La denuncia del ministro dell'Agricoltura del Mali

«Usa e Ue uccidono i prodotti africani»

ROMA «Tre milioni di abitanti del Mali lavorando nelle piantagioni di cotone che rappresenta il 30-35% del nostro export, ma quando i nostri prodotti raggiungono i mercati non sono competitivi perché quelli americani ed europei costano la metà perché le agricolture dei paesi ricchi sono sovvenzionate». La «verità» che il ministro dell'agricoltura del Mali, Seydou Traore, ha illustrato ieri a Roma, ospite di «Italia Africa 2005», era nota non solo agli addetti ai lavori, ma la sua presa di posizione nel dibattito promosso ieri mattina in Campidoglio appare una durissima denuncia delle ingiustizie del mercato «globale». «L'Africa - dice in questa intervista - rischia di soffocare di fronte alla prepotenza dei paesi ricchi».

Ministro Traore quanto è importante per il Mali la produzione di cotone?
«Siamo il secondo produttore africano, tre milioni di persone vivono lavorando nel settore che rappresenta il 30-35% del nostro export. Un chilo di cotone costa 200 dollari, ma gli spagnoli, i greci e soprattutto gli americani sovvenzionano le produzioni agricole e il loro cotone costa 100 dollari al chilo. Il nostro deficit sta aumentando vertiginosamente e ciò significa che potremmo costruire meno scuole, meno strade, meno case. Noi non chiediamo la Luna, ci basterebbe che l'Occidente rispettasse le regole internazionali del commercio. L'Europa ha promesso di ridurre le sovvenzioni del 60% entro il 2006, ma gli Usa non hanno

avanzato alcuna proposta»
Dunque secondo lei è urgente rivedere le regole..

«Non c'è tempo da perdere, le nostre produzioni rischiano il collasso. Ciò avrà come conseguenza l'esodo dalle campagne verso le città, l'aumento della disoccupazione, rischi per la stabilità e la democrazia che nel nostro paese si è instaurata da 10 anni. Circa il 70% dell'Africa, e non solo del Mali, è rappresentata da zone rurali. Nel vertice africano che si è svolto a Maputo in Mozambico nel 2003 si è deciso che ciascun paese africano dovrà destinare almeno il 10% del proprio budget all'agricoltura. Noi abbiamo già raggiunto la soglia del 15%. Per noi africani il problema non è quello di ricevere più aiuti, ma di avviare produzioni industriali con la partecipazione dei capitali dei paesi occidentali».

Vi sono industrie tessili in Mali?

«Noi produciamo 600mila tonnellate di cotone all'anno, ma solo l'1% viene lavorato in Africa, tutto il resto viene venduto sui mercati internazionali, ma gli americani hanno deprezzato il dollaro e di conseguenza vendono il loro cotone a minor prezzo. Noi dunque non vendiamo il nostro cotone ad un prezzo reale, e altrettanto fanno gli americani che ci guadagnano. Se in Mali ed in Africa occidentale arrivassero le industrie potremmo essere competitivi».

In Africa stanno arrivando i

cinesi che in molti paesi si stanno assicurando il controllo del mercato...

«Il problema è più complesso. Noi produciamo riso e lo vendiamo a 80 franchi al chilo, ma quello thailandese sta inondando l'Africa perché costa di meno. Anche l'agricoltura di alcuni paesi asiatici emergenti è sovvenzionata. Il Mali possiede l'acqua e la terra adatta per coltivare il riso, ma non riusciamo a reggere la concorrenza degli asiatici. Per modificare la situazione debbo-

no agire diversi attori, l'organizzazione per il commercio mondiale, i privati, i governi occidentali. Noi ci schieriamo per una «sana concorrenza», non chiediamo elemosine, non pretendiamo una nostra volta sovvenzioni. La Banca Mondiale ed il Fondo monetario internazionale debbono aiutare l'Africa a camminare con le sue gambe. Se verremo strangolati economicamente non potremo mai avviare lo sviluppo».

t. fon.

tragiche cifre

400 MILIONI DI AFRICANI soffrono la fame e non hanno accesso all'acqua. La grande maggioranza di essi popola le aree rurali e dipende dall'agricoltura.

120 MILIONI DI BAMBINI africani in età scolare non hanno accesso all'istruzione, più della metà di questi, il 53% sono femmine.

6 MILA GIOVANI africani vengono contagiati ogni giorno dal virus dell'Aids. Ciò è dovuto soprattutto alla mancanza di politiche di prevenzione e al mancato uso dei profilattici.

14 MILIONI DI BAMBINI sotto i 15 anni hanno perduto uno o entrambi i genitori a causa dell'Aids. Tra gli obiettivi della campagna «Italia Africa 2005» vi è quello di abolire i brevetti sui farmaci utilizzati nella lotta alle grandi malattie.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



TENTAZIONI AL CENTRO

Pino Sgobio, Giampiero Cazzato, Cesare Salvi, Loris Maconi

SEQUESTRO CANTONI

Maso Notarianni, Giulio Marcon, un'intervista a Fabio Alberti

IL DECLINO E' CONCRETO

Osvaldo Sanguigni, Luigi Marino, Grazia Paoletti, Guido Corazzari

QUATTRO SI', UN DIRITTO

Verso il voto sulla fecondazione assistita: Morena Piccinini

UN ANNO DOPO MELFI

Gli esiti della lotta per i diritti nella fabbrica lucana: Lello Raffo

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

www.larinascita.net